

sione a tutte le categorie professionali e congedi di paternità obbligatori e strutturali; l'introduzione di incentivi al lavoro femminile, dalle detrazioni per i servizi di cura alla promozione del lavoro flessibile; le misure a sostegno del protagonismo dei giovani under 35, per promuoverne l'autonomia finanziaria con aiuti per le spese universitarie e per l'affitto della prima casa.

In questi due anni, bisogna dirlo, sono comunque stati approvati altri interventi legislativi che hanno toccato queste materie, ma fuori dal disegno organico della riforma. Ad esempio il decreto legislativo 105/2022 ha recepito la direttiva Ue 2019/1158 sulla conciliazione lavoro-vita, rivedendo i congedi parentali; le ultime due leggi di Bilancio hanno aggiunto due mesi retribuiti all'80%; è stata introdotta la garanzia pubblica per i mutui prima casa ai giovani under 36; approvate, infine, altre misure per platee ridotte di destinatari e non strutturali, oltre che da rinnovare.

Anche l'assegno unico, infine, vive ore di attesa, per scongiurare il rischio di una procedura di infrazione: proprio

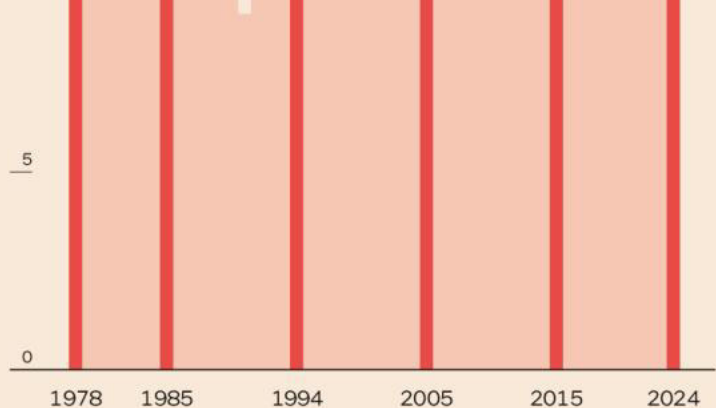
su questa misura a metà novembre 2023 la Commissione Ue ha inviato un parere motivato fissando una scadenza (due mesi) entro la quale l'Italia avrebbe dovuto conformarsi al diritto comunitario; secondo Bruxelles il Dlgs 231/2021 istitutivo dell'assegno viola la legge comunitaria sul coordinamento della sicurezza sociale e sulla libera circolazione dei lavoratori, imponendo il vincolo che il beneficiario "a carico" sia residente da almeno due anni, anche se non consecutivi, in Italia.

Anche in questo caso il tempo è scaduto e in queste ore il confronto tra il Governo e gli uffici Ue è serrato. Finora, in particolare nell'ultima legge di bilancio, il Governo ha preferito utilizzare le (già poche) risorse disponibili per altre misure, come la decontribuzione per le giovani madri, invece che potenziare l'assegno unico, proprio perché la misura era nel mirino dei controlli Ue. La speranza è che, scongiurato il rischio di infrazione, si possa tornare a investire su quello che resta il principale aiuto per le famiglie, che oggi raggiunge oltre nove milioni di figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

condità, ma è possibile fare delle stime - in base alle proiezioni demografiche - sulla quota di *childless* fino alle nate nel 1980 (oggi 44enni): questa generazione arriverà a 50 anni con una quota senza figli pari al 25% (una su quattro), andando ben oltre per le nate nel corso degli anni Ottanta. La vita riproduttiva delle cosiddette *millennials*, diventate diciottenni dal Duemila in poi secondo le definizioni più comuni, si è realizzata nel nuovo secolo e la loro scelta (o rinuncia) di non avere figli risulta in un netto incremento rispetto a quella delle loro coetanee nate a metà del secolo scorso, quando solo una su dieci restava senza figli.

È il confronto con i dati degli altri Paesi europei ad aggravare la nostra situazione. Come affermato dall'ufficio federale di statistica tedesco (comunicato n. 226 del 14 giugno 2023), in Germania nel 2022 il tasso di donne senza figli era pari al 20% tra quelle di età compresa tra 45 e 49 anni (nate tra il 1973 e il 1977), dato rimasto praticamente invariato dal 2012. Prima era quasi raddoppiato, passando dall'11% tra le donne nate



## IL CONFRONTO

50enni dei primi anni del nuovo Millennio a confronto con quelle di oggi

MACRO AREA	LE NATE NEL 1953		LE NATE NEL 1973	
	% SENZA FIGLI	ETÀ MEDIA 1° FIGLIO	% SENZA FIGLI	ETÀ MEDIA 1° FIGLIO
Nord Ovest	8	25,1	24 ▲	30,7 ▲
Nord Est	11	24,9	25 ▲	30,5 ▲
Centro	8	25,1	23 ▲	30,7 ▲
Mezzogiorno	14	24,5	20 ▲	28,3 ▲
<b>ITALIA</b>	<b>11</b>	<b>24,9</b>	<b>22 ▲</b>	<b>29,7 ▲</b>

Note: dati dal 1974 al 1979 stimati provvisori. Fonte: elab. su dati Istat

avuti. Qu eteroger diversa t intensa circostar quello i avere eff politiche sempre r anche su come un condizio sentirsi i vero che condivis possibil pieno sia che pers invece, o rinuncia strumen adeguat capacità convinc aspirazi tra Paesi due figli come l'I